

Unità 3 Focolari cittadini

La casa ideale nel 2019? Comoda, ecosostenibile e tecnologica p. 42

Negli ultimi decenni il concetto di “abitare” ha subito molteplici trasformazioni, di pari passo con i cambiamenti avvenuti all’interno della società e nello stile di vita delle persone. Oggi la casa non rappresenta più solo l’ambiente domestico nel quale potersi rilassare e staccare la spina, ma sta diventando sempre più l’ambiente privilegiato della vita quotidiana a 360°, aprendo le porte ad attività che, in passato, erano prerogativa di altri spazi. La tendenza ormai diffusa dello smart working, sempre meno subordinato a vincoli spaziali e temporali, fa sì che la casa si trasformi anche in uno spazio dove svolgere le proprie attività lavorative; allo stesso modo, sport e cinema possono diventare esperienze indoor, grazie a strumenti e applicazioni che oggi la tecnologia mette a disposizione. Anche organizzare secret concert o cene tra sconosciuti (il cosiddetto social eating) sta diventando una tendenza sempre più diffusa tra le mura domestiche, rendendo la casa un vero e proprio luogo di aggregazione. Spazio intimo e, allo stesso tempo, il luogo in cui poter rimanere connessi con il mondo esterno in qualsiasi momento: privato e pubblico si fondono in questa moderna concezione di casa che diventa vera e propria espressione dell’identità e dei comportamenti di chi la abita. Un’abitazione mutevole e versatile, quindi, che racchiude in sé le caratteristiche della sfera domestica tradizionale e quelle di uno spazio sempre più funzionale alle numerose esigenze del nostro tempo. [...]

Essendo il luogo nel quale svolgiamo la maggior parte delle nostre attività, anche professionali, la casa ideale moderna dovrebbe essere comoda e in grado di rispondere alle nostre necessità durante l’arco di tutta la giornata; ambienti modulari e multifunzionali, quindi, ma anche accoglienti, capaci di farci riscoprire il calore del focolare domestico.

Tratto da: www.corradi.eu

Salotto cittadino? p. 44

La piazza, il luogo di ritrovo, d'incontro (e di scontro) ha accolto molte volte le imprese di mercanti in cerca di fortuna, i guai e le carezze degli innamorati, manifestazioni - le più disparate - aperte al pubblico, cause di diritto civile e penale, cortei di rimostranza, dure repressioni, stragi terroristiche, insomma il compiersi dei fatti e della storia concentrato in questo posto frequentato e di maggior effetto mediatico. Nel piccolo paesello rurale era il nucleo di diffusione delle notizie, e lì la gente andava per farsi parte attiva della vita sociale. Rilevo con sconforto¹ l'abbandono attuale di tale intento, dubbiamente ricoperto in tempi moderni dal luccichio luminoso e dai suoni piacevoli, ipnotici e scomposti dello schermo catodico, tanto in voga e appropriato per anestetizzare le nostre tragedie interiori.

A me sembrava invece che un tempo fosse diverso: la gente usciva da se stessa e trovava il coraggio di stare veramente con gli altri. Forse oggi i fanciulli sulla piazzuola, cantata da Leopardi, sono rinchiusi al cospetto osannante di lugubri piaceri elettronici. La piazza del paesino è ora vuota e colma di malinconia. Al contrario, ebbro di chiasso e di moto² confuso è il vasto piazzale cittadino; di qua, di là, di su, di giù la fretta ed il continuo inseguimento (di cosa poi?) sospinge gli ignari cittadini. [...]

Un tempo la piazza non appiattiva l'individuo, ne valorizzava di contro la specie, e le naturali inflessioni sociali: fortune immense vedevano la luce ed altre ancor più grandi scomparivano, c'era movimento, fervore, ordinata confusione; senso, in quell'apparente senza senso soqquadro³ collettivo. E tutti alla sera, rincasando, facevano ritorno alle loro dimore in qualche modo più ricchi di quanto fossero la mattina avanti. [...]

Lo spazio, che divide l'ammassarsi turbinoso⁴ delle case, dissipa i rancori e riunisce i cittadini, donando loro parimenti occasioni di confronto e di cultura. Cultura di piazza, non meno valida di quella dei salotti, forse più divulgativa, certo, ma poi, che importa ancora in un tempo impaurito dal brivido della conoscenza? Persone senza nome fanno ritorno attonite e compassate⁵ alle loro fiabesche dimore.

Eugenio, "La piazza, luogo dell'incontro, luogo della memoria", © Scripta
Manent, 2011

1. abbattimento; 2. rumore e movimento; 3. grande confusione; 4. la
massa frenetica; 5. stupefatte e riservate

Milano p. 45

Fra le tue pietre e le tue nebbie

faccio villeggiatura.

Mi riposo in piazza

Del Duomo.

Invece

di stelle

ogni sera si accendono parole.

Nulla riposa della vita come

la vita.

Umberto Saba, "Parole" (1933-34)

Il ruolo sociale della piazza italiana p. 50

Il salotto urbano all'aperto, che gli italiani chiamano affettuosamente "piazza" è una componente essenziale di qualsiasi città del Belpaese, che fonde in sé storia, architettura, famiglia, amici e una dimensione quotidiana di comunità e senso di appartenenza. Spesso, strutturalmente, la piazza non è che il risultato di un complesso intrico di edifici religiosi, monumenti, uffici statali e spazi commerciali: insomma un insieme di risorse per la vita di ogni giorno. La piazza riafferma l'identità locale di chi ci vive e rafforza il passato comune che lega il popolo ai secoli di storia che lo hanno visto protagonista proprio in quel luogo.

Gli abitanti passano tutto il loro tempo in piazza luogo di incontri, di lavoro, di spesa ecc. Ma poi ritornano ad una dimensione più intima e privata - la casa. Però, il richiamo della piazza è irresistibile e si ripresenta verso le 22.30, quando la massa si riversa per le strade in cerca di sollievo dalla calura estiva, o per riattivare la circolazione dopo una frizzante giornata invernale. Ma cosa attira i cittadini, giorno dopo giorno, sempre nello stesso luogo? È un senso di normalità, di appartenenza e di tradizione radicata. Gran poco è cambiato nel corso dei secoli nelle piazze italiane. La piazza rappresentava la trama che univa i cammini di tutti, dal povero contadino al ricco condottiero de' Medici, e così è tuttora. La piazza è un luogo d'incontro per chiunque voglia protestare per le ultime riforme politiche e sociali, o semplicemente passeggiare, o partecipare alla solennità religiosa annuale. La piazza ricorda ai cittadini da dove vengono, e che percorso hanno intrapreso, giorno dopo giorno, nella storia. E per questo motivo, forse, gli italiani mostrano un attaccamento alle radici in un modo incomprensibile agli americani.

A cosa servono, oggi, le piazze? p. 51

(Le piazze italiane da luoghi d'incontro a meri spazi vuoti. Il significato e il ruolo sociale della piazza, dall'età romana al Rinascimento ed oltre, sono ormai obsoleti nelle città moderne. Le funzioni di quei luoghi di aggregazione sono altrove. Forse le città perdono la loro identità anche per questo.)

Non è soltanto Roma ad aver sperimentato la dissolvenza della piazza e delle sue funzioni vitali. Dal centro delle città alle periferie, dai piccoli paesi ai borghi nei quali la piazza è essa stessa l'agglomerato di edifici, la piazza ha perso quasi ovunque i suoi elementi distintivi. Diventando, nei luoghi turistici, location per ambulanti e mercati all'aperto, altrove, ancora una volta, spazi vuoti, dai quali sono scomparsi anche il pallone ed i ragazzi che lo rincorrono. Le nuove piazze sono i social network, dove virtualmente ci s'incontra, si parla, si gioca, ma senza incontrarsi, senza parlarsi, senza giocare davvero. I centri commerciali sono diventati i luoghi nei quali restituire fisicità alle relazioni. Ma né gli uni, né gli altri hanno di fatto sostituito le piazze, piuttosto ne hanno surrogato le funzioni.

In questo hanno fallito le politiche degli ultimi decenni. Non soltanto quelle urbanistiche, ma anche quelle culturali e quelle sociali. Beninteso non ovunque si è seguito il cattivo esempio di Roma. Ci sono isole felici, parti d'Italia nelle quali la piazza ha continuato a riempire città e paesi, ad innervarle di funzioni. Ma è innegabile che il trend è negativo. Troppo spesso la piazza è diventata un non luogo.